

VINCENZO SIBILIO, s.j.*

Una scuola di formazione Socio-Politica a Reggio Calabria

Riportiamo, a titolo di documentazione, la relazione del direttore della Scuola di formazione Socio-Politica, funzionante a Reggio Calabria col novembre di quest'anno, che riprende, con motivazioni rinnovate, il progetto della Scuola di formazione Socio-Culturale avviata in diocesi nel 1981.

Accettando il compito di dirigere la Scuola di formazione Socio-Politica della diocesi, mi sono posto alcune domande di fondo a cui ritengo di dover dare preliminarmente una risposta.

Perché una scuola di formazione socio-politica?

Una prima risposta è di carattere storico e deriva dalla considerazione della situazione del nostro Paese. I grandi dibattiti di questi anni sulla «questione del potere» (ad esempio sul sistema dei partiti e la partitocrazia); sulla «questione morale» (che non si limita alla onestà degli uomini politici, ma riguarda anche la corruzione diffusa nel funzionamento delle istituzioni e nei comportamenti stessi dei cittadini); sulla «questione istituzionale» (sulle vie e gli strumenti del rapporto vitale fra società e stato, profondamente incrinato); sono dibattiti che tornano continuamente a ribadire un'esigenza cruciale: la rigenerazione della politica come anello centrale di una catena di comportamenti essenziali del vivere della comunità civile.

Una seconda risposta è di carattere «culturale»: la constatazione di un disinteresse sempre maggiore da parte del cittadino del fatto politico fino a giudicarlo «sporco» e di una confusione intellettuale che tende ad identificare politica e partiti delegando così la responsabilità del bene comune e la sua amministrazione a poche grandi famiglie senatorie, ignorando o rifiutando qualunque sistema legittimo di controllo o tentando di aggregarsi all'una o all'altra famiglia esclusivamente per interessi personali o particolari.

* Superiore della Comunità dei Gesuiti di Reggio Calabria.

Questa situazione esige chiarificazione ed esecuzione all'impegno sociale e politico perché il cittadino possa riappropriarsi dei propri spazi e sappia fare uso dell'impegnativo esercizio del discernimento politico mediante il voto e gli altri strumenti di controllo e di partecipazione esistente.

Una terza risposta è di carattere ecclesiale: la Chiesa ritiene l'impegno politico come una delle attività umane più importanti e una tra le più alte manifestazioni dell'amore cristiano. Già il Concilio Vat. II, nella *Gaudium et spes* al n. 75, dice: «Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere di esempio sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune. Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possono svolgere il loro ruolo nella comunità politica...»

Nel 1972, l'Episcopato Francese pubblica un documento approvato a maggioranza su *Politica Chiesa e Fede* per un comportamento pratico cristiano nel campo della politica.

Nel 1973, la *Celam* pubblica un documento di lavoro dell'équipe di Riflessione Teologico Pastorale su *Chiesa e politica* che parte dall'affermazione fatta dalla Conferenza di Medellin (1968) confermata dalla Conferenza di Puebla (1978) e che recita così: «L'esercizio dell'autorità politica e le sue decisioni hanno come finalità il bene comune. Tale esercizio e tali decisioni sembrano spesso favorire sistemi che attentano al bene comune o favoriscono gruppi privilegiati. La mancanza di una coscienza politica nei nostri paesi rende indispensabile l'azione educativa della Chiesa per far sì che i cristiani considerino la loro partecipazione alla vita politica come un dovere di coscienza e come esercizio della carità, nel suo significato più nobile ed efficace per la vita della Comunità (Conf. Medellin, Giustizia, 16).

Il 18 ottobre 1989, l'Episcopato Italiano, nel documento *Chiesa Italiana e Mezzogiorno - Sviluppo nella Solidarietà*, al n. 28 parla espresamente di impegno politico rifacendosi alle parole di Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* al n. 42 e auspicando un'opera capillare di educazione e formazione all'impegno politico, con chiaro riferimento alla dottrina sociale della Chiesa in una prospettiva di autentico servizio.

Finalmente, in *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, orientamenti pastorali per gli anni '90, la CEI dedica i par. 40-41 all'impegno sociale e politico e alla necessità di una nuova coscienza morale ispirata al Vangelo della Carità e nei par. 50-52, parla in modo

chiaro di scuole di formazione all'impegno sociale e politico per rendere i cristiani soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo.

Questa risposta ecclesiale non è in nessun modo da intendere come un tentativo di ricompattare i cattolici per la difesa di interessi di parte ma come una presa di coscienza da parte della Chiesa di problemi cruciali, della gravità della posta in gioco, di non potersi sottrarre alle proprie responsabilità di fronte a Dio, al Vangelo, all'Uomo.

Perché una Scuola di Formazione Socio-Politica a Reggio Calabria?

Una prima risposta parte dal negativo: Reggio Calabria è una delle città italiane e europee dove più è affermata una cultura di violenza che genera una mente e un cuore trasgressivi, generata a sua volta da crisi secolari (individualismo, crisi del lavoro: mancano le infrastrutture, le industrie, la terra è abbandonata e amara, il turismo è inesistente, il terziario esplode e per ottenere un posto ci vuole la raccomandazione; crisi della struttura politica: abbandono, degrado, sporcizia a cui fatalmente ci si abitua, strutture sanitarie fatiscenti, disservizio degli uffici pubblici; scollamento tra pubblico e privato, assenza di mediazioni culturali, rifiuto disincantato e amaro a pensare e progettare).

E allora, una scuola simile è una sfida e una provocazione, un invito a sognare, progettare e realizzare la città dell'uomo.

Una seconda risposta parte dal positivo: Reggio Calabria è una delle città italiane con il più alto numero di gruppi di volontariato, in cui si va facendo sempre più spazio il dialogo, il rispetto, la non violenza, la gratuità.

E allora, la Scuola di Formazione Socio-Politica è una proposta e un luogo di riflessione, progettazione per dare *a tutti* la possibilità di partecipare realmente alle responsabilità democratiche e *a molti* anche la competenza e il gusto di mettersi al servizio concreto delle istituzioni, assumendo responsabilità dirette per il bene della società.

Quale educazione alla e per la politica?

Gli autori francesi distinguono tra '*le politique*' (intendendo con

questo un progetto di organizzazione ragionevole della libertà, che cerca di creare un insieme di strutture e di rapporti che permettono ad un gruppo umano il suo sviluppo) e '*le politique*' (definita come azione contingente e particolare di un gruppo politico in un momento preciso della sua storia e che si riferisce al potere).

Noi prendiamo questa distinzione ormai classica ampliandone il significato e dicendo che consideriamo la politica in senso ampio come ogni azione e relazione che miri al bene comune, ogni sforzo teso alla realizzazione umana dei membri della società; in senso stretto, ogni relazione diretta con la ricerca, l'esercizio e la distribuzione del potere come fattore unificante della comunità sociale (in questo senso si vedano le definizioni universalmente accettate di Max Weber in «*Il politico e lo scienziato*» e di Paul Ricoeur in «*Storia e verità*»).

Partendo dalla definizione data nella *Gaudium e Spes* al n. 74 dove si legge che «il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione» costatiamo che nella pratica ancora oggi molti uomini e donne si tengono lontani dal fatto politico e che molti cristiani arrivano a teorizzare una netta distinzione tra prassi di fede e prassi politica. Con questa scuola in questa città ci proponiamo di acquisire una educazione alla politica (presa di coscienza che essa è parte precipua dell'agire umano e che ogni gesto umano è politico) e una educazione per la politica (ognuno è chiamato ad assumersi le sue responsabilità e ha il diritto-dovere di conoscere e mettere in pratica gli strumenti democratici di controllo e di partecipazione).

Particolarmente vogliamo «fornire conoscenze di tipo culturale, storico, legislativo; suscitare esperienze di collaborazione, di dialogo e anche di confronto dialettico con cittadini di varie tendenze organizzate o no'». Si tratta dunque come si esprime il card. Martini in un discorso del 5 dicembre 1987, «di un'opera di coscientizzazione, di educazione popolare di base che coincide di fatto con la coscientizzazione alla partecipazione democratica».

Il nostro proposito è aiutarci a formare una coscienza critica acquisendo criteri di giudizio e strumenti di analisi adeguati, imparare a conoscere e utilizzare i vari modi di partecipazione che consentono di intervenire, promuovere e difendere i diritti di ogni cittadino così da poter pretendere da parte degli organi responsabili e amministrativi, giustizia e onestà.

Un'ultima ragione ci ha spinto alla costituzione di questa scuola: la convinzione che il fenomeno mafia in ogni sua eccezione, può essere affrontato e superato soltanto attraverso una nuova coscienza civile, la riappropriazione della propria storia e della propria dignità, la riscoperta del valore 'comunitario' (può essere questo il nome nuovo da dare al politico), la formazione di una classe politica aliena dalla ricerca dell'interesse proprio e tesa alla costruzione del bene comune. In questo ci sentiamo sostenuti dagli orientamenti pastorali per gli anni novanta dei Vescovi Italiani che recitano così: «Ci impegniamo anche, con ferma decisione a combattere e sradicare, anzitutto con la formazione delle coscienze, il tragico fenomeno della criminalità di stampo mafioso che si rivela sempre più una pesantissima ipoteca sulla nostra convivenza civile».

Come vogliamo realizzare questa scuola?

Come uomini con gli uomini.

Come educatori e non unici detentori della verità.

Come uomini di Chiesa (uomini aperti al trascendente, all'universale, alla cattolicità).

Come uomini di dialogo (aperti e disponibili, almeno come desiderio, a costruire la città dell'uomo con ogni uomo e donna di buona volontà).

E tutto ciò attraverso un metodo particolare che comprende tre tappe:

- 1) Educazione alla memoria (la nostra storia passata e recente).
- 2) Esercizio della coscienza (elementi di economia, sociologia, filosofia, diritto...).
- 3) Impegno di progettazione (seminari di studio, interventi nel reale, dialogo e confronto con la pubblica amministrazione).

Su queste tappe è stato strutturato il piano di studi del prossimo triennio.

Aggiungo un'ultima riflessione: questa scuola sorge al di fuori di qualunque connivenza con partiti politici, e non è intesa a fornire nuovi quadri dirigenti a un partito o ad un altro, ma nasce in questa terra dal cuore della Chiesa che per sua natura è al di fuori di ogni collisione con il potere, che a volte può riuscire sgradita a coloro che usano il potere come privilegio ma che si è fatta e si fa compagna di strada con tutti coloro che non hanno voce; e che ancora oggi

osa proclamare la beatitudine evangelica «beati coloro che hanno fame e sete della giustizia... beati coloro che soffrono a causa della giustizia perché di essi è il Regno dei Cieli»; e che è disposta a collaborare, a lottare e a soffrire con ogni uomo e donna che lotta e soffre per la dignità umana, la giustizia e la pace.